

Nasce la «gamba» laica. A meno che Ciampi e Dini...

# Bordon: con l'Ulivo e soli nel proporzionale «Vorrei Maccanico capolista»

«Ci presenteremo da soli al proporzionale e invitiamo Tonino Maccanico ad essere il nostro capolista» Willer Bordon annuncia che la quarta gamba dell'Ulivo presenterà liste autonome alle prossime elezioni e smentisce ogni accordo con i Popolari. Rinunceremo a questo progetto - spiega Bordon - solo se ci fosse un appello di Ciampi, Maccanico e Dini ad un aggregato comune di tutto il mondo liberaldemocratico.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

Il Ciccio Lucca. L'area laica socialista tenta da sola. Nel seminario del Ciccio ha deciso di presentare proprie liste nella quota proporzionale. Vuole essere a tutti gli effetti la «quarta gamba» dell'Ulivo e così come hanno deciso i Popolari e i Verdi i liberal socialisti hanno scelto di contare su se stessi. Bianco ha deciso di andare da solo anche se i sondaggi non gli danno più del quattro per cento - ha detto il coordinatore di Ad Willer Bordon - Ripa di Meana ha fatto la stessa schiava scelta. Noi non vogliamo trarci indietro. E allora la quarta gamba dell'Ulivo ha chiesto ufficialmente a Tonino Maccanico di fare il capolista dei laici socialisti. Accetterà l'ex presidente del consiglio incaricato l'invito che in questi giorni gli è stato rivolto in modo pressante? Su questo punto accetto scommesse, ha detto Willer Bordon che ha ricordato anche ieri come l'iniziativa del Ciccio sia stata presa con Maccanico e come quest'ultimo sia in assoluto d'accordo con le scelte fin qui fatte.

### Una lettera di Maccanico

E ieri è stata resa nota la lettera che l'ex presidente di Mediobanca che non è venuto alla riunione del Ciccio ha inviato a Willer Bordon. «Non ho bisogno di ribadire - ha scritto Maccanico - quanto sia d'accordo sullo sforzo che stai conducendo con gli altri amici per unire insieme le organizzazioni rappresentative delle tradizioni democratiche quali sono quelle socialiste liberali repubblicane. Ti sono vicino e sostengo il tuo impegno. Ma Maccanico nella stessa lettera richiama l'attenzione di Bordon sugli ultimi avvenimenti politici nei quali egli stesso è stato impegnato nel tentativo di formare un governo di larga convergenza. «Credo - ha scritto l'ex presidente incaricato - che sulla mia recente esperienza sia doveroso fare una approfondita riflessione perché so non convinto che anche se non so riuscito a formare il Governo, si siano aperte prospettive più ampie e consistenti di aggregazione e che si siano rafforzate le possibilità di consolidamento degli equilibri democratici della nostra Repubblica. Di questa parte della lettera di

Maccanico sulla quale si erano diffuse alcune indiscrezioni nei giorni scorsi si è data un'interpretazione che Bordon ha smentito. Quella di un'alleanza fra il fronte laico progressista e i Popolari. Maccanico - ha detto qualche quotidiano e qualche agenzia di stampa - sarebbe pronto ad impegnarsi ma solo in un fronte più ampio che comprenda anche i Popolari. In questo caso le gambe dell'Ulivo

### Prodi: «Dini può candidarsi con noi»

Il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, ritiene che il presidente del Consiglio Lamberto Dini possa decidere, se vuole, di candidarsi alle prossime elezioni. Prodi, intervistato questa sera dal TgUno, ha infatti così replicato a Fini che ha invitato Dini a restare super partes: «A parte che tutti i presidenti del Consiglio si sono sempre candidati, e quindi non esiste un problema giuridico, ma nel momento in cui il Polo lo ha completamente e sempre avvertito e, invece, il centrosinistra lo ha sempre appoggiato, perché dovrebbe essere super partes? Le parti - ha concluso Prodi - erano già schierate prima. Quindi Dini, se vuole, può benissimo prendere atto di questa situazione».

Il futuro politico dell'attuale presidente del Consiglio continua a essere al centro, quindi, delle «attese» di entrambi gli schieramenti ormai pienamente impegnati nel confronto elettorale. Già l'estate scorsa, quando sembrava che le elezioni fossero imminenti, Dini era stato oggetto di inviti. È chiaro che una parte della partita elettorale si gioca in un'area centrale dello schieramento politico, che si presume collegata a una porzione importante dell'elettorato moderato. La «discussione in campo» di personalità come quelle di Dini, Ciampi e Maccanico rafforzerebbe il lato di centro dell'Ulivo. E questo potrebbe essere un frutto importante della politica seguita dal centrosinistra lungo un anno, incluso il tentativo di accordo sulle riforme, bruciato dalla destra

non sarebbero quattro ma solo tre o addirittura due se anche i Verdi decidessero di partecipare al nuovo schieramento.

Ma in questa intenzione di Maccanico è stata smentita prima dallo stesso Bordon e poi dal sindaco di Catania Enzo Bianco. «Maccanico - ha detto il coordinatore di Ad - non ci chiede di fare alleanze con il Ppi. Del resto non ce ne sono le condizioni. La nostra incetta sulla riforma costituzionale ad esempio è diversa dalla loro». Insomma l'alleanza col Ppi per il coordinatore di Ad sarebbe un disastro. Ed Enzo Bianco che ha proposto per la lista dei laici socialisti il nome di «Unione democratica» ha aggiunto: «Dobbiamo mantenere la nostra identità dobbiamo essere indipendenti sia dal Pds sia dall'area cattolica. Questo progetto - ha insistito il sindaco di Catania - non può essere la somma di piccoli orticelli che rimangono chiusi in se stessi. Bisogna avere un leader che per me è Tonino Maccanico al quale affidare un mandato pieno». A Maccanico secondo Bianco si devono conferire poteri di amministratore delegato in modo che non sia costretto a mediare fra le proposte dei generati.

### Un Big Bang politico?

Ma ieri è stata prospettata anche un altro scenario improbabile a dire il vero ma possibile. I laici socialisti non presenterebbero liste proprie nel caso ci fosse un Big Bang politico. Nel caso cioè che le maggiori personalità di questo paese come Ciampi, Maccanico, Dini o Martinazzoli chiedessero l'azzeramento degli schieramenti e delle sigle e si mettesse alla testa di una lista unitaria del Polo democratico. «Di fronte ad un appello del genere non avremmo dubbi - ha detto Bordon - parteciperei tutti insieme all'aggregazione di quell'area che non si riconosce nel Pds». Ma oggi questa ipotesi sembra lontana mentre ieri al Ciccio quella di un'area laica socialista che tenta una scalata al tetto del quattro per cento è apparsa se pur difficile più vicina alla realtà. Ieri è arrivata al nuovo schieramento l'adesione di Gino Giugni che lascia il Si di Boselli e del Turco. Mentre Morelli segretario dei Liberali ha confermato che la sua formazione politica intende far parte a tutti gli effetti della nuova aggregazione. «I Liberali - ha detto Morelli - sono tutti da questa parte e non col Polo. L'area ci sono liberali perché dall'Europa ai problemi del liberalismo radicale sostengo le delle tesi che con la tradizione liberale non hanno niente a che fare».



Antonio Maccanico. Sotto, Gino Giugni

## Polo, polemica sul centro Mastella: «Di Pietro scende in campo» Ma Veltri: «Tutto falso»



ROMA. La notizia è certa. Di Pietro si candida ma va da solo. E questo incasserà tutti. Clemente Mastella è sicuro dice di avere una fonte autorevolissima ma di più non aggiunge. Nonostante che Elio Veltri il braccio destro dell'ex pm assersca proprio il contrario. Ma il presidente del Ccd è talmente convinto che si è fatto anche due conti in base ai sondaggi alle cose che fin qui sono state dette sulla popolarità di Di Pietro. E così a suo dire se l'ex magistrato si candidasse da solo riuscirebbe a prendere almeno il 15% dei voti che tradono in seggi significa tra i 30 e i 40 deputati e 25 senatori. «Perché meravigliarsi? Il Ppi nel '94 non si schierò a destra né a sinistra e prese circa il 14% e 33 deputati. Nonostante ci fosse stata Tangentopoli, la scissione del Ccd la novità di Forza Italia che dragò voti proprio agli ex Psi e Dc».

Ma per candidarsi Di Pietro ha bisogno di un movimento di un simbolo regolarmente depositato e registrato da presentare entro il 10 marzo. Ha bisogno di uomini da candidare nei vari collegi entro il 18 marzo. Insomma deve esserci una rete organizzativa che difficilmente potrebbe mettersi in moto in così poco tempo tenendo conto anche che una parte dell'organizzazione costituitasi intorno al suo nome si è sciolto proprio recentemente in seguito al rifiuto dell'ex magistrato di entrare in politica dato che sono ancora aperti a suo carico procedimenti penali. Ma Mastella è sicuro e spiega anche che la sua convinzione nasce da «lo sferziamento di carri in vista delle elezioni. E tra questi carri c'è anche quello di Di Pietro. E gli suggerisce anche un consiglio non vada né a destra né a sinistra. Questa credo che sia l'unica scelta plausibile e condivisibile perché se andasse in direzione della sinistra verrebbe meno alle proprie ragioni ideali mentre a destra credo che ci sia una serie di difficoltà oggettive».

Invece Veltri giura che Di Pietro «resta irrimediabile nella sua decisione di non prendere parte nella campagna elettorale se prima non sarà in solita la sua vicenda giudiziaria. Interventendo ad un convegno sul tema della legalità a quattro anni da Mani pulite, Veltri ha detto che la divisione vera nel Paese non è tra destra e sinistra ma tra chi pensa di poter procedere nel solco dell'inefficienza e dell'illegalità e chi invece persegue la via opposta».

Dunque che farà Tonino? Coloro che sono convinti della sua entrata in politica pensano anche che Di Pietro non correrà da solo ma che si unirà a Maccanico, Ciampi e quant'altri stanno lavorando per far crescere un nuovo ramo dell'Ulivo. Il che significa anche schierarsi da una parte ben precisa. Se fosse così sarebbe una rottura per i moderati del Polo in primis Berlusconi che lo spettro Di Pietro ha agitato in questi mesi nelle riunioni della coalizione per convincere Fini al rinnovo delle elezioni. Così non è un caso che ieri Per Ferdinando Casini abbia affermato che «saranno determinanti gli elettori del centro cattolico e che a tal fine il Ccd sta lavorando per un nuovo progetto di assetto politico e organizzativo del Polo. Ma come oggi - ha aggiunto il segretario della Vela - si tratta di andare oltre la formula del Polo. Ci saranno novità. Ne vedremo delle belle». Insomma mette le mani avanti Casini ma Berlusconi gli ha già risposto dicendogli che nel proporzionale non potrà presentarsi nessun senatore di centro. Non sarà dunque una riunione serena quella che il Polo farà a metà settimana e prevedibile che «oleranno coltelli» come spesso accade da tempo.

□ Ro La



### Gino Giugni abbandona il Si? Boselli e Bianco: nessun patto tra noi

Gino Giugni lascia i socialisti italiani? Sembra proprio di sì. L'ex presidente dei socialisti italiani è da un pozzo in polemica con le scelte di Boselli e Del Turco e non ha accettato la decisione, presa dai due dirigenti del Si, di abbandonare l'Ulivo. Ma i rapporti si sono ulteriormente deteriorati quando è giunta la notizia che il Si avrebbe stretto un accordo elettorale con il Partito Popolare escludendo la possibilità di altre aggregazioni. L'assenza sia di Del Turco che di Boselli dal seminario del Ciccio avrebbe confermato queste intenzioni. «Se tutto questo componde a verità - ha detto Giugni che invece ha partecipato ai lavori del seminario del laico socialista - mi ritengo sciolto da ogni vincolo nei confronti del Si». L'ex presidente si è dichiarato perplesso e sorpreso della doppia svolta dei socialisti italiani che prima sono usciti

dell'Ulivo e poi hanno deciso un patto elettorale con un partito come quello dei Popolari che nell'Ulivo c'è con convinzione. Ha affermato che la base dei socialisti osteggia questa scelta ha ribadito di non sentirsi «in consonanza con la segreteria del suo partito» anzi di sentirsi «ormai estraneo». A immediato giro di posta la risposta di Boselli che nega l'accordo coi Popolari, attacca Giugni e anche Bordon. «Non capisco da quale fonte Gino Giugni abbia potuto apprendere della sigla di un patto segreto tra Bianco e me per le prossime elezioni», ha detto Boselli. E poi: «Se l'esito finale dell'iniziativa di Bordon è quello di un'ulteriore suddivisione dei partiti che compongono l'area laico socialista avrebbe raggiunto il risultato di un'ulteriore scissione dell'istmo». Una smentita all'accordo elettorale coi Popolari si è venuto anche da Gerardo Bianco. «Una cosa simile non ci è neanche mai passata per la testa» ha affermato drasticamente il leader dei Popolari.

## I comunisti unitari per un patto federativo «Bisogna andare oltre i patti di desistenza»

ROMA. Ulivo e Rifondazione comunista devono fare uno sforzo per cercare una minima intesa politica che vada al di là della desistenza e le componenti di sinistra dell'Ulivo devono verificare se esistono le condizioni per un patto federativo che le porti a presentarsi insieme alla prova elettorale nella quota proporzionale. Queste le due principali proposte avanzate da Fumano Crucianelli, leader dei comunisti unitari al coordinamento nazionale. «Bisogna fare un passo oltre la desistenza - ha detto Crucianelli - soprattutto con Rifondazione comunista. Non capisco la rassegnazione emersa in questi giorni. Credo che Ulivo e Rifondazione debbano fare questo tentativo per rendere ancor più credibile quest'alleanza. Pensiamo a condizioni minime politiche non ad un programma comune. Crucianelli ha poi chiesto alle componenti di sinistra dell'Ulivo di mettersi al lavoro per tentare la strada di un patto federativo nella quota proporzionale. Così

come in questi giorni si sta cercando un'intesa tra le forze laiche anche le componenti della sinistra debbono cercare un accordo che abbia una rilevanza politica e che non sia un puro fatto elettorale. Crucianelli si è poi soffermato sul programma dell'Ulivo. È necessario che abbia un carattere fortemente riformatore e di rottura anche con il recente passato soprattutto in materia economica. Secondo noi - ha aggiunto - sarà necessario affrontare contestualmente la questione del risanamento economico e finanziario con quella del lavoro dello sviluppo e dell'occupazione. Non si può pensare di proseguire l'opera di risanamento senza preoccuparsi dello sviluppo». A questo proposito Crucianelli ha lanciato la proposta estesa alle forze sociali di un'assemblea contestuale alla conferenza intergovernativa per un'iniziativa politica a favore dell'occupazione e dello sviluppo.

## Smentite al Nord opinioni diverse in Rc Bertinotti insiste: «Mai con la Lega»

ROMA. Per Rifondazione un'alleanza anche soltanto politica elettorale con la Lega non sarebbe giustificata. Intervista da Liberazione Fausto Bertinotti ribatte la contrarietà dei neocomunisti ad un accordo di desistenza con il Carroccio. E spiega perché. «La Lega - dice Bertinotti - lavora su un'ipotesi liberista che è duramente contro ogni idea di solidarietà. Inviterei il centrosinistra a riflettere un'idea puramente aritmetica delle alleanze non funziona. Una forza come la Lega - aggiunge Bertinotti - che per molti versi contiene elementi di destra ti esporrebbe a contraddizioni che verrebbero indicate e strumentalizzate nella campagna elettorale. Insomma concludo che il leader di Rifondazione come fai a batterti contro le destre se con te hai chi ha proposto le pallottole di gomma contro gli immigrati? E come si fa a porre la questione della democrazia quando nel l'alleanza c'è una forza secessionista?»

Sul tema dei rapporti con il Carroccio interviene anche Rifondazione della Lombardia. «Un accordo fra Rifondazione e centrosinistra forze diverse e autonome non può che poggiare su una inquivocabile convergenza sul terreno della democrazia. Io sostengo il segreto della Lombardia e il segretario di Bergamo Gianni Confalonieri e Ezio Locatelli. A loro parere «un'idea delle alleanze basata sulla doppia desistenza non è minimamente nei propositi di Rifondazione oltre ad essere destinata in qualsiasi caso a non funzionare. I due esponenti di Rifondazione giudicano «semplice falso» quanto avrebbe sostenuto il segretario regionale del Pds nel corso dei lavori congressuali del Pds bergamasco e cioè che a livello nazionale ci sarebbe ro stati degli incontri con i dirigenti di Rifondazione che si sarebbero resi disponibili a trattare la doppia desistenza con il centrosinistra e la Lega».

## Il «decalogo» dei federalisti liberali Costa: siamo nel Polo ma con autonomia

MILANO. Nel Polo con autonomia. Questa la parola d'ordine dei Federalisti Liberali che sotto il loro nuovo simbolo un elefantino tricolore hanno tenuto ieri a Milano il loro incontro di presentazione ufficiale. I Federalisti Liberali - hanno detto l'ex liberale Raffaele Costa che ha funzioni di segretario e l'ex leghista Luigi Negri che ha funzioni di coordinatore - non sono un partito ma «una federazione nata con l'intento di perseguire un duplice obiettivo federalismo e liberismo nella tradizione più alta dei liberali italiani». «Diciamo no - ha affermato Costa - al Polo degli evasori della borghesia benestante degli interessi. Diciamo sì al Polo che taglia la spesa pubblica improduttiva che aiuta i meritevoli che colpisce i privilegi. Ci sentiamo a pieno titolo esponenti di un Centrodestra emauadiano non per ricchi ma per onesti ricchi o poveri che siano». Il movimento sta nel Polo per contrastare quella che Costa ha definito l'operazione Padania Rossa - cioè

ha spiegato quella che vede in un unico letto Bossi che vuole la secessione fino a Piacenza e Bertinotti che vuole la rivolta fino a Palermo». I Federalisti Liberali propongono tra l'altro un Difensore Civico nazionale contro i ritardi amministrativi, una commissione di inchiesta sulla giunta rettrattiva per stanare i privilegi. La soppressione «degli enti inutili come certe Camere di commercio o certi Apt. La riduzione del numero delle leggi (ne abbiamo 185mila - ha detto Costa - contro le 8000 della Francia le 7000 dell'Inghilterra le 6000 della Germania) la riduzione del numero delle tasse. E pubblichiamo due libri - ha concluso - «Il Dizionario dei Privilegi in Italia» e «Enciclopedia degli sprechi». Sapete che ci sono segretarie che prendono più di primari o sindacalisti che hanno 4 pensioni? E i dipendenti di Palazzo Chigi? Nel 1886 ce n'era 1. Nel 1914 salirono a 6. Nel 22 a 9 e nel 31 a 345. Oggi sono 4.500».